

Direttore responsabile
Mario Ciancio Sanfilippo

Vicedirettore
Domenico Tempio

Editrice
Domenico Sanfilippo
Editore SpA

Direzione e redazione:
v.le Od. da Pordenone, 50
95126 Catania
tel. 095 330544
fax redazione 095 336466
e-mail segreteria@lasicilia.it
sms 340-4352032

Amministrazione:
fax 095 253435
e-mail amministrazione@lasicilia.it

Roma
Sala Stampa
piazza San Silvestro, 13 - 00187
tel. 06 6784071
fax 06 6780391

Redazione Agrigento
via Cesare Battisti, 9 - 92100
tel. 0922 29588
fax 0922 596192

Redazione Caltanissetta
viale della Regione, 6 - 93100
tel. 0934 554433
fax 0934 591361

Redazione Palermo
via E. Amari, 8 - 90139
tel. 091 589177
091 6118755
fax 091 589608

Redazione Ragusa
piazza del Popolo, 1 - 97100
tel. 0932 682136
fax 0932 682103

Redazione Siracusa
viale Teracati, 39 - 96100
tel. 0931 411951
0931 38553
fax 0931 411863

Redazione Trapani
via Giardini, 10 - 91100
tel. 0923 28304
0923 29437
fax 0923 27154

Ufficio Gela
via Picceri, 1 - 93012
tel. 0933 921826
fax 0933 922160

Enna
v.le Od. da Pordenone, 50
95126 Catania
tel. 095 330544 - fax 095 336466

Messina
v.le Od. da Pordenone, 50
95126 Catania
tel. 095 330544 - fax 095 336466

Abbonamenti

Annuale	7 num.	€ 269,50
	6 num.	€ 221,50
	1 num.	€ 39,00
Semestrale	7 num.	€ 143,50
	6 num.	€ 119,50
	1 num.	€ 21,00

Conto corrente postale
n. 218958 intestato a:
Anm.ne Quotidiano «LA SICILIA»
viale Od. da Pordenone, 50
95126 CATANIA
e-mail: amministrazione@lasicilia.it
copie arretrate € 2,00

Stampa: E.T.I.S. 2000 S.p.A.
v.le Od. da Pordenone, 50 - Catania
Zona Industriale 8.a strada

Pubblicità:
Publikompass S.p.A.
Concessionaria esclusiva
Direzione Generale
Milano - Via G. Washington, 70
tel. 02 24424611 - www.publikompass.it

Filiale di Catania
Corso Sicilia, 37/43
tel. 095 7306311
fax 095 321352

A modulo (mm 50x21):
COMMERCIALI:
b/n € 476,00,
colori € 714,00,
festivi o data fissa, posiz. rig. + 20%.

Richiesta pers. specializzato € 395,00,
festivi o data rig. + 20%.

Finanziari: € 31,50 a mm,
fest. o data rig. +20%.

Legali, appalti, aste, gare, sent. conc.:
€ 31,50 a mm, fest. o data rig. +20%.

Nozze, Culle, Lauree, ecc.
(min. 20 mm) € 6,50 a mm.

Manchette di testata (mm 50x31,50):
b/n € 963,00,
colori € 1.514,00, fest. +20%.

Finestra 1ª pagina (mm 104x77):
b/n € 4.467,00, colori € 6.759,00,
fest. +20%.

Pagina intera: (mm 320x437,50):
b/n € 52.777,00,
colori € 80.680,00.

Ultima Pagina (mm 320x437,50):
intera b/n € 60.023,00,
colori € 87.061,00.

Pubblicità politica o elettorale:
per informazioni contattare
telefonicamente gli uffici della
PUBLIKOMPASS di zona oppure telefonare
in sede allo 095/7306311.

Rubriche Teatri, Cinema, Ritrovi
ecc.: € 16,00 il rig. o
Necrologie a parola:
€ 2,20; nome, apposizione al nome,
neretti e titoli € 12,60;
adesioni € 2,60; croce € 21,00;
foto € 94,50.

Avvisi economici:
da € 0,60 a € 4,00 per parola
secondo rubrica.

Iva 20%. Pagamento anticipato.
Il giornale si riserva il diritto di rifiutare
qualsiasi inserzione. Per le tariffe
in edizione provinciale rivolgersi
alla PUBLIKOMPASS.

Reg. Trib. Catania n. 8 [cron. 8750]
del 7 giugno 1948

Associato alla FIEG
Federazione Italiana
Editori Giornali

L'intervento

Non sparate
sulla Sicilia

SERGIO D'ANTONI

rap, Irpef e Tarsu alle stelle. Imprenditori e lavoratori tartassati. E, nei comuni, la peggiore qualità della vita che si registri in Italia. Qualcuno già comincia a chiamarla fiscalità di svantaggio: peggio stai, peggio ti tratto. A un anno dall'insediamento del governo Berlusconi e della giunta regionale di Lombardo, la Regione siciliana gode di un pessimo primato. Mentre si continua a parlare dell'importanza in chiave nazionale di una politica economica compensativa, mirata al rilancio economico e sociale del Sud, il governo nazionale si comporta in senso opposto.

Crisi o non crisi, poco cambia: l'esecutivo continua a sferrare colpi di accetta, pensando di poter far uscire dalle secche la nazione non già puntando sul Sud, ma, al contrario, privandolo di ogni risorsa.

Ha scritto bene sulle colonne di questo giornale Emilio Giardina: le misure fiscali di sviluppo devono riguardare gli investimenti produttivi e non le spese correnti degli imprenditori. Paletti del resto ben chiariti dall'Ue, pronta a bocciare per concorrenza sleale qualsiasi incentivo che si discosti da tali limiti. Ma quello che deve essere chiaro è che fino all'insediamento di questa squadra di governo uno strumento di transizione verso una piena fiscalità di sviluppo, in Italia, esisteva già. E si chiamava credito d'imposta.

Ideato e realizzato dal governo Prodi dopo lunghi negoziati con Bruxelles, il credito d'imposta è stato smantellato senza esitazioni nel primo atto ufficiale del ministro Tremonti. Un colpo tremendo per il tessuto produttivo della Sicilia, inferto nel silenzio acquiescente del primo inquilino di Palazzo dei Normanni.

Lombardo ha permesso che venisse neutralizzato l'unico strumento collaudato di cui il Paese disponesse, promettendo una tempestiva legge regionale. Questo accadeva un anno fa: da allora nulla è stato fatto anche a causa di interminabili guerre interne tra gli esponenti di spicco della maggioranza. Non c'è disegno di legge che in Ars non alzi un vespaio di polemiche. Un conflitto che di fatto paralizza ogni minima possibilità di riforma, di rilancio, di pianificazione delle risorse. Così, tra l'antimeridionalismo attivo dell'esecutivo nazionale e l'imbarazzante immobilismo della giunta siciliana, le famiglie, i lavoratori e gli imprenditori siciliani vivono ogni giorno la condizione assurda di pagare le tariffe e le tasse più alte per ricevere i peggiori servizi e vivere in una delle regioni economicamente più depresse del Paese.

Una situazione paradossale, che mette in evidenza una doppia inadeguatezza dell'esecutivo regionale. Una territoriale di merito, dal momento che la giunta non riesce a fare un passo avanti nelle riforme necessarie. L'altra nazionale e di metodo, visto che Lombardo - che è anche leader di un partito di maggioranza - fino a oggi si è dimostrato incapace di arginare la deriva antisociale di Tremonti. E davvero possibile andare avanti così? Oggi più che mai la Sicilia ha bisogno di una giunta solida e autorevole, che garantisca un'azione efficace sul territorio e che sia in grado di affrontare senza complessi di inferiorità gli uomini e le politiche antimeridionali del governo nazionale.

Poteri dello Stato. Durante il processo di consolidamento del nuovo corso, dopo il sistema bloccato degli anni 1948-2004, si sono seguite modalità singolari su alcuni snodi delicati. Ostinarsi a non rivedere la Costituzione rischia di far emergere una serie di conflitti di attribuzione

La democrazia dell'alternanza
e l'interpretazione della Carta

LUIGI ARCIDIACONO

I poteri dello Stato, usciti dal clima in cui li aveva tenuti la democrazia bloccata dal 1948 al 2004, sono transitati in quella dell'alternanza senza apparente trauma. L'esercizio delle loro attribuzioni era avvenuto, peraltro, in una condizione di omogeneità politica; nel senso che Parlamento, governo, Capo dello Stato e Corte costituzionale erano occupati, per così dire, da uomini della maggioranza. Avvenuto il grande mutamento con la conquista della democrazia dell'alternanza, quest'ultima è stata accompagnata nel processo del suo consolidamento da modalità davvero singolari per l'interpretazione della Costituzione su alcuni delicati snodi dell'organizzazione costituzionale.

In particolare, l'interpretazione ha riguardato lo sviluppo del rapporto tra maggioranza, opposizione e poteri di garanzia (o, se si preferisce, tra governo e opposizione) parallelamente all'evolversi del sistema bipolare fin dalla non facile costituzione del primo gabinetto Berlusconi del 1994. Per cogliere il nocciolo della questione, va notato che la relazione tra governo e opposizione è venuta caratterizzandosi per effetto del costante emergere di una significativa forbice di comportamenti e di atti soprattutto degli organi di garanzia (Capo dello Stato e Consulta), sovrapposta al formarsi di esecutivi "forti" (numericamente) o di governi "deboli" (poggianti, cioè, su di una esigua differenza numerica tra maggioranza e opposizione, specialmente in Senato).

La causa va addebitata a due circostanze: la pervicace rinuncia a metter mano al riordino dei rapporti tra i poteri, rimasti inalterati normativamente e sviluppatisi, pertanto, a Costituzione invariata; l'aver dovuto, per necessità, supplire a codesta mancanza con modifiche alle leggi elettorali di Camera e Senato. Quest'ultima soluzione ha dovuto farsi carico del mantenimento di un bicameralismo perfetto (ormai non più sostenibili anche alla luce dello sviluppo del rapporto Stato-Regioni), al fine di evitare che dalla applicazione del-

rispettive leggi elettorali fossero uscite Camere a maggioranza differente, con l'impossibilità di formare un governo, se non di unità nazionale! Tutto ciò contrariamente al cammino intrapreso per favorire il bipolarismo e il formarsi del bipartitismo.

La complessità della situazione è stata resa ancor più complicata per le cadenze delle elezioni del Capo dello Stato (e delle nomine da parte di quest'ultimo dei giudici costituzionali), contribuendo a rompere l'omogeneità politica tra i poteri e soprattutto offrendo spazi impropri di interventi a favore dei poteri di garanzia. Ciò ne ha snaturato, in parte, i loro profili, invece così ben delineati dalla Costituzione "formalmente" vigente e così ben calibrati per lo svolgimento dei rapporti tra governo e opposizione, secondo il clima del 1946-47 e il conseguente disegno del Costituente.

Mutate le condizioni che sostengono tale rapporto, l'analisi degli interventi mostra la tendenza secondo cui i poteri di garanzia esercitano talune loro funzioni in senso oppositivo nei confronti dei governi fortemente stabili, e, al contrario, nei riguardi di quelli sorretti da maggioranza esigue la tendenza a nella direzione di far arretrare gli interventi dei poteri di governo, se non, addirittura, di dare sostegno ai governi "deboli".

Gli esempi sono ormai abbastanza numerosi e descrivono un arco che va dall'azione di Scalfaro in occasione della crisi del governo Berlusconi del 1995 e durante la successione, raccolta dal governo Dini; all'atteggiamento presidenziale contrario allo scioglimento delle Camere, allorché si aprirono le crisi degli esecutivi guidati da Prodi e da D'Alema; dal sostegno politicamente improprio dei Senatori di diritto e a vita al governo Prodi specialmente nel periodo 2006-2008; al ricorso innanzi alla Consulta imbastito da Ciampi per conflitto di attribuzione con il ministro di Giustizia del governo Berlusconi, Castelli, esperito con l'obiettivo (raggiunto con la compiacente sentenza della Corte costituzionale) di dare prevalenza alla posizione del Capo dello Stato in

materia di grazia su quella del ministro; agli interventi di Napolitano in occasione della idea del governo di procedere recentemente con decreti-legge, i quali costituiscono prerogative politiche, a copertura costituzionale, escluse dell'esecutivo ai sensi dell'art. 77.

Un ampio arco, come si nota, i cui singoli interventi si distribuiscono con chiarezza: alcuni a sostegno dei governi a maggioranza "debole"; altri, al contrario, in remora a quelli sostenuti da maggioranze "forti". Al riguardo bisogna registrare la nota del Quirinale del 9 aprile con la quale si è avvertito che gli eventuali ampliamenti della normativa contenuta nei decreti-legge, attraverso emendamenti presentati e accolti dalle Camere, potrebbero dar luogo a lesioni di una prerogativa presidenziale.

Ciò, infatti, considerato il termine perentorio entro cui l'art. 77 esige la conversione in legge del decreto governativo (o la sua decadenza per effetto della mancata conversione), non consentirebbe al Capo dello Stato l'esercizio della potestà di rinvio (art. 74) alle Camere della legge da queste approvata. Sfluggirebbe, vale a dire e secondo la nota del Quirinale, il controllo sia in ordine alla legittimità della sussistenza della necessità ed urgenza, cui è legata la emanazione dei decreti-legge, sia sul versante delle eventuali previsioni di spese prive di copertura finanziaria. Un altro passo dell'organo di garanzia nei confronti della maggioranza (solida) e del suo governo. Con tale intervento vengono, in particolare, intercettate due prerogative: quella dell'Esecutivo sulla sua legittimazione costituzionale all'emanazione dei decreti-legge; l'altra delle Camere, amputata della prerogativa di legiferare in ogni occasione in cui esse vogliono o possono farlo, in omaggio all'attribuzione esclusiva della funzione legislativa alle medesime (art. 70).

Una nota, quella del Quirinale, con la quale si ventila la possibilità di sollevare conflitto di attribuzione nei confronti delle Assemblee, con ricorso sottoposto a giudizio della Corte costituzionale, altro organo di garanzia. Codesti e altri atti, muovendo da interpretazioni della Costituzione (sempre possibili sul

piano speculativo) sembrano segnare un'avanzata dei due poteri di garanzia sulla ribalta dell'azione politica, di esclusiva competenza, invece, della relazione tra governo e Parlamento, come detta qualsiasi forma di governo parlamentare secondo l'esperienza del costituzionalismo e adottata in Italia. Un'avanzata, se di ciò - come pare - trattasi, che tende a ridisegnare l'assetto tra i poteri attraverso un vero e proprio impoverimento delle prerogative costituzionali dell'asse, appunto, esecutivo-camere, mediante l'assunzione di una sorta di "tutela" su questo da parte degli organi di garanzia.

Ricavare, infatti, dalla facoltà presidenziale di rinvio delle leggi la possibilità di intercettare la funzione legislativa delle Camere, esercitata in strettissima connessione con la loro rappresentanza e rappresentatività della comunità nazionale, appare davvero eccessiva. In realtà, la richiamata recentissima nota del Quirinale, gli interventi presidenziali e della Consulta sembrano dimostrare l'inaturalità di taluni punti della vigente Costituzione, che occorrerebbe mettere in linea (come lo fu un tempo) con l'evoluzione del contesto non soltanto politico del nostro Paese.

Volersi ostinare a non rivedere la Costituzione alla luce della nuova realtà, rischia di far emergere una serie di micro e macro conflitti di attribuzioni, la cui regolazione verrà affidata alla produzione di norme non scritte (consuetudinarie e convenzionali) o alle decisioni della Corte costituzionale. La circostanza, di fatto, sottrarrebbe, fra l'altro, la potestà di revisione costituzionale al popolo, che la esercita attraverso il Parlamento, a vantaggio dei poteri di garanzia.

Sull'argomento delle riforme costituzionali è intervenuto mercoledi scorso da Torino, Napolitano, sottolineando l'opportunità di rivedere l'assetto tra i poteri, ma indicando, tuttavia, paletti che non sembrano del tutto espliciti di un potere "neutro", bensì paiono orientate secondo un rafforzamento delle potestà di garanzia, trascinanti verso la rivendicazione di una titolarità della funzione di indirizzo politico.

Old e New
Economy

Operazione Fiat-Opel, fuori luogo l'uscita di Verheugen

ENRICO CISNETTO

Ci sono almeno tre motivi per cui le dichiarazioni dell'eurocommissario Verheugen nei confronti dell'ipotesi operazione Fiat-Opel è da archiviare come "sparata" fuori luogo. Primo: su questa partita la valutazione non spetta a lui, che è commissario all'Industria, ma semmai alla sua collega della Concorrenza, Neelie Kroes, perché l'unico parametro su cui la Ue ha diritto di intervenire è quello della libertà del mercato unico. Secondo: Verheugen, proprio perché titolare dell'Industria, non può permettersi giudizi critici su una singola impresa, visto che tutte le società europee do-

vrebbero essere tutelate allo stesso modo. Terzo: una dichiarazione su un'operazione ancora ipotetica assume i connotati di un killeraggio preventivo, dietro il quale è legittimo intravedere interessi nazionali.

Detto questo, se entriamo nel merito, l'interrogativo posto dal commissario europeo non è così peregrino. Ce la può davvero fare Marchionne a creare un impero dalle ceneri di Chrysler, Opel e altri marchi della ex socia Gm, ma anche dal fragile grembo di una Fiat da poco tornata sulle proprie gambe? Le perplessità sono almeno tre. Innanzitutto, le condizioni di salute della stessa Fiat. Il gruppo ha chiuso l'ultimo trimestre con una per-

dita di oltre 400 milioni di euro, mentre il fatturato ha perso un quarto del suo valore.

In secondo luogo, quella di Marchionne sarebbe una svolta a 360° rispetto alla scelta di tante "mini alleanze" realizzate fin qui, che hanno permesso agli Agnelli di mantenere il controllo di Fiat, ma non le hanno consentito quel salto dimensionale che oggi l'avrebbe messa in condizione di "mangiarsi" Chrysler e Opel senza rischiare crisi di rigetto. Ora, si può fare una "grande alleanza" totalizzante mettendo insieme soggetti carichi di problemi, finanziari e industriali? E nel caso, che fine farebbero gli accordi di prodotto e i progetti di collaborazione mirata? In-

fine, perché questo strano "tripede" dovrebbe funzionare quando altre alleanze, a cominciare da quella tra Chrysler e Mercedes, hanno solo bruciato valore?

Certo, è pur vero che se con la "grande crisi" le modalità, le regole del gioco del business sono messe in discussione, non si vede perché l'auto dovrebbe essere esente da cambiamenti di paradigma. E dunque, il sogno di una Fiat al centro di una grande alleanza mondiale potrebbe anche avverarsi. Tutto sta, però, a vedere come. In particolare, ci si chiede quale ruolo avranno gli Agnelli: resteranno della partita, oppure se realizzerà quel famoso "split" di Fiat Auto che finora era stato l'unico tabù del mandato plenipotenziario offerto a Marchionne.

E in questo secondo caso, cosa faranno i governi - quello Usa, impegnato in prima linea con Chrysler e Gm, ma anche quello tedesco che finora ha iniettato oltre 3 miliardi per tenere a galla Opel - le banche, già sovraesposte in questo rischio, e i grandi fondi di investimento?

Insomma, ci si chiede: Marchionne sta lavorando al suo "secondo miracolo" per essere incoronato imperatore di una "Fiat mondo", oppure al contrario come monarca di un grande "fondo sovrano" multinazionale dell'auto? Questioni interessanti, sulle quali l'eurocommissario gaffeur ha, seppure involontariamente, acceso un faro.